# ELOGIO

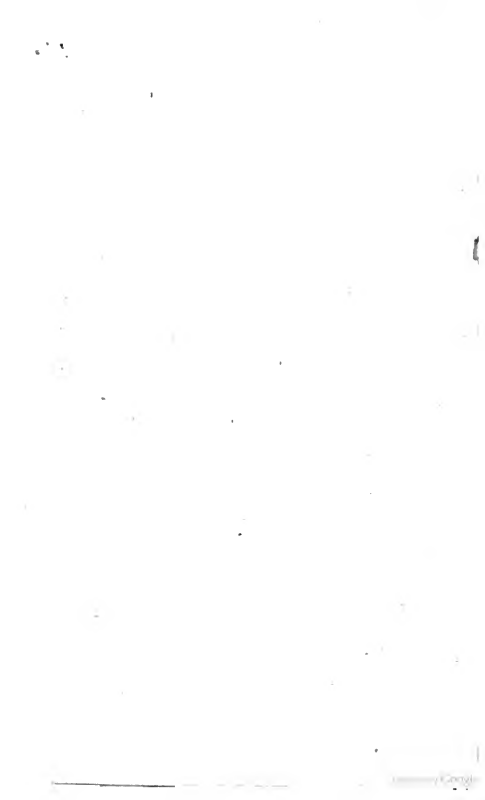
DELL' AVVOCATO

# FRANCESCO MANZARI

SCRITTO

Dall' Avvocato

## DOMENICO GAZZILLI.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI PIERRO
*Salita degli Studj n.° 26.*

1840.

Napoli, 30 di maggio 1840.

Casamassimesi !

Nato tra voi , sono vostra parte: nè vi à chi possa impugnarmene il diritto , imperciocchè i diritti impressi dalla natura, sono indelebili e sacri.

Come me era ugualmente parte vostra FRANCESCO MANZARI il di cui solo nome vale ogni laude. La sua morte , calamità. vera ed irreparabile perdita per la nostra patria , ci à immersi tutti in un pelago di affanni. Interpetre del vostro dolore non meno intenso che il mio , e della nobile sensibilità che vi distingue , vengo in sì luttuosa occasione per darne un pubblico attestato , e nello stesso tempo per tessere l'elogio delle sue rare e celesti doti che lo adornarono in vita , e che fide lo ànno accompagnato fino alla tomba. Nel compiere a dovere così sacro , per la distanza in cui da più lustri sono da voi , potrò involontariamente omettere il cenno di qualche sua eroica azione. Aggiungete , vi prego , ciò che vi manca. Uniamoci , e sarà in tal modo eretto un trofeo alla virtù , come al sole che le più belle opre illustra.

L' elogio di un uomo virtuoso va, come per debito dell' autore, offerto alla sua patria: ed è alla mia patria, che quello del suo estinto figliuolo offro e consacro.

Sono per la vita

Il vostro affezionatissimo concittadino.
DOMENICO GAZZILLI.

A' cittadini di Casamassima.

Gran duol mi prese al cuor quando lo intesi.
DANTE , Inferno , canto IV.

Ne' primi giorni di questo mese (1), quando mi augurava di respirare aura di riposo appresso le durate forensi fatiche, un funesto messaggio mi arriva, e con lugubri accenti mi annunzia : *Francesco Manzari* , il tuo concittadino , il tuo collega , il tuo difensore è mancato a' suoi teneri figliuoli , a' suoi fedeli amici , alla sua cara patria, a tutti. Oh incomprensibile intenso dolore che, arrestando il corso alle lagrime, tutto si ferma nel mio cuore, e che alla ragione l'ordinario suo imperio arresta! Ritornando in me stesso , e la fronte rispettosa innalzando al celeste Dispensatore delle grazie, umile qual si debbe verso la sua Maestà superna , gli dirigo fervida la seguente preghiera : « SOMMO IDDIO , raccogli nel tuo seno colla infinita tua misericordia l' anima del giusto , l' anima del virtuoso , e fa che tra le schiere de' beati goda del guiderdone che a larga mano profondi su coloro i quali in utile della umanità languente impiegano in questa valle di lagrime tutte le loro forze. »

(1) Maggio dell'anno 1840.

Soddisfatto così un debito sacro , credeva di aver a tutto compìto. Ma no. Una voce già sento levare , la quale con grave e maestoso tuono ne'seguenti sensi si scioglie :

» Rammenta che colui il quale si mostra qua giù degno del fine di sua creazione ; chi rendesi utile a' suoi simili ; chi in qualunque ramo presta sè stesso alla patria ; chi si distingue in scienze ; chi in somma onora la gran società cui appartiene, acquista un diritto alla pubblica riconoscenza , ad un elogio per tramandar di sè alle future generazioni una perpetua gloriosa memoria. Rammenta che d'appresso a regola sì nobile la China innalzava archi trionfali a' magistrati (1) ed a guerrieri; -- chè la Grecia onorava la memoria di Solone e di Licurgo , di Milziade e di Leonida ; ' - chè Alessandro il grande , nel distruggere Tebe , preservò la famiglia di Pindaro ; -- chè Abriol, commessario del direttorio francese, dispose preservarsi in Sorrento la casa di Tasso ; -- chè non vi à chi con venerazione non pronunzî i nomi di Cicerone , di Virgilio, di Orazio , di Vico , di Filangieri , di Fergola. -- Rammenta in fine che bisogna onorare gli uomini virtuosi e grandi per vederne così nascere in gran numero sul di loro esempio. È tuo debito adunque di far conoscere al

(1) A'magistrati si assimilano gli avvocati, come venne sovranamente dichiarato dagli imperadori Valentiniano e Valente nella legge 6,§ ultimo, *Codice de advocat. diversor. iudicum.* Ed Ennodio, vescovo di Pavia , ne' suoi commentarì li assimila a' senatori : *Causidicus et senator*, egli dice , *maxima proximitate sociantur.*

mondo dell' uomo raro che la tua patria à perduto, le virtù sue, le sue eroiche azioni che il rispetto produssero di tutti, e che di emulazione e di esempio saranno per chi avrà vaghezza di calcarne le orma. »
Ebbene! Si compia a questo altro venerando ufficio, ma come il può chi, agitato da un torrente di affanni, manca di convenienti forze per rispondere a sì interessante subbietto.

Egli è da molti giudicato, che alla morte di un uomo grande, di un uomo virtuoso debbasi piangere sul freddo suo cenere da coloro i quali o per sangue o per amicizia o in altro modo gli furono vicini in tempo di sua vita. Errore. Le lagrime debbono versarsi sul cenere del malvaggio, poichè non gli è più dato di riparare i mali che à fatto. Ma colui che fu utile a' suoi simili, al di cui cuore libero e ad equa lance avea l' accesso e il nobile e il plebeo, e il ricco e il povero, qual bisogno di essere pianto! Un elogio, e non altro che un elogio gli è dovuto, come un trofeo alla virtù che giuliva e lieta fu ritorno al suo Creatore.

Non è meno di ordinario stile, che in lodandosi un defunto, si cominci dal lodare i suoi antenati. Altro errore. L' uomo virtuoso, l' uomo grande, è per sè solo virtuoso e grande. La origine non à l' impero di trasfondere ne' petti umani e virtù e morale e semi di sapienza; nè, per contrario, vizì immoralità ignoranza. Precorrendosi la storia del popolo legisla-

tore e belligerante, vi si leggerà, che dalla famiglia de' Cesari nacquero quattro tiranni, e che Vespasiano, cui Roma dovè il suo primo rialzamento, non fu che nipote di un centurione.

Si elimini adunque il pianto; si trasandi una qualunque investigazion di origine: si parli solo delle virtù del mio concittadino che, anche estinto, merita l'amor mio, il mio rispetto.

*Francesco Manzari* aprì gli occhi alla luce in Camassima, provincia di Bari, mia patria, nel giorno 6 di gennaio dell' anno 1780. Ebbe a genitori Giambatista, e Teresa Natale di oneste famiglie.

Toccata la età del discernimento, qual ridente aurora non spuntò in esso! Vivacità di talenti, fertilità di ingegno, tenacità di memoria, tutto risvegliò nel petto de' suoi la più lusinghiera speranza per un avvenire nel di cui vastissimo campo germogliare e gareggiar dovesse tra i più rari gentili fiori la più cara parte del loro cuore. Viva sollecitudine venne perciò da essi spiegata, perchè al soave giogo di un austera educazione fosse il fanciullo sottoposto. Nato per la felicità de' suoi simili, esecutore rispettoso de' comandamenti paterni, non esitò egli punto di rispondere con tutte le sue forze a sì grandioso fine. Apparò quindi in provincia quanto potevasi delle prime scienze che il varco gli aprirono alla più luminosa carriera.

Stabilito era qui in Napoli Pietro Natale, uno de' germani di sua genitrice, giureconsulto per eccellenza, e che a giusto titolo riputavasi una delle aquile del nostro foro. Al medesimo venne il giovanetto inviato, e come al custode di sua morale, al tutore de' suoi costumi, al secondo suo genitore fu gelosamente affidato. Quali sollecite cure non vennero in suo favore spiegate! I primi illustri cultori della scienza di Temi gli furono a precettori destinati. Conseguente alle sue ferme determinazioni, vago per compiere le premure de' suoi, tutto il giovane impiegò per toccare la desiata meta. Nel diritto romano, nelle leggi patrie, nel diritto feudale allora imperante, nelle leggi canoniche, nelle consuetudini locali si versò con tanto calore e con sì alta premura, che ben presto lo fecero salutare profondo giureconsulto, e divenire collaboratore di suo zio in cause di articoli difficili e di difficilissimo scioglimento.

Ma l' ora era già sonata per essere stretto tra le braccia nelle quali era stato affettuosamente cresciuto. I genitori lo richiamarono in famiglia, la patria lo invitò a rendersi nel di lei seno. Qual desolante inatteso colpo per coloro i quali alla sua robusta difesa eransi affidati! Quali dolci inganni non gli si praticarono per renderlo sordo a sì imperiose voci! Ma egli conosceva di esser figlio, per non potersi rendere rubelle a' voleri paterni: conosceva ben egli di essere cittadino per dover rinunziare a' tutti i personali vantaggi ed offrire alla patria il più prezioso dono di cui la natura

è a tutti benefica, una vita cioè comunque breve e passaggiera, e depositare anche ogni menomo istante nel di lei materno petto. Da forte quindi si congeda dall' affettuoso suo zio, da' suoi cari amici, da' suoi clienti, ed abbandona così l' incantesimo che offrono questa metropoli e suoi contorni ne' quali, come in una scena inesauribile di bellezze, un abbondante pascolo si presta al geologo, al botanico, all' antiquario, al filosofo, al romito, all' amante in fine dell' altera ridente natura.

Eccolo in mezzo alla pubblica gioia reduce a' suoi lari. Quale scena commovente a' suoi occhi! Tutti di ogni ceto lo salutano con venerazione e rispetto: tutti prendono vivissima parte alla consolazione de' suoi: tutti, e non si ingannano affatto, mirano nella sua persona l' uomo dotto, l'uomo da bene, l' amico, il protettore della umanità languente.

I genitori del giovine giureconsulto, come unico di loro figliuolo maschio (1) lo vollero sposo. Egli che non avea altra volontà che quella degli autori de' gior-

---

(1) Ebbero ancora essi una figlia chiamata *Carmina*. Virtuosa quanto onesta, costituiva ugualmente la loro delizia. Divenuta fida compagna del mio amico *Michele Zella-Melillo*, è già madre di figli di chiarissimi talenti e ben istituiti, tra quali il mio allievo *Giambatista*, ed il sacerdote *Nicola* ora precettore nel seminario di Bari, prescelto a tale ufizio che esercita con zelo e con nobiltà di animo, da giudici ben competenti e per la vastità di cognizioni e per purità di costumi, cavaliere monsignor Clary arcivescovo, e cantore Carrubba vicario generale di quella diocesi.

ni suoi, compì senza replica i loro voti. Eccogli destinata a compagna *Angiola Martinelli*, angelo di costumi, di bontà e di cuore. Feconda oltre ogni credere, ella gli assicurò in breve tempo una prole e ricca e bella. Ma felicità vera qua giù è nome vano, è una meteora che all' occhio si presenta e sparisce. La vera felicità è la su dove la schiera de' beati è preseduta dall' Autor del tutto, dalla maestà di Dio. Mentre una coppia così fortunata era al possesso di tanto bene, ahi me! un parto difficile recide alla consorte lo stame di vita. Inconsolabile per la perdita del suo tesoro, l'amico di tutti è in procinto di perdersi. Il dolce conforto di nostra sacrosanta religione lo trattiene: la ragione lo richiama al rispetto de' voleri del Creatore. Egli vi si rassegna ed ubbidisce. -- Capo di una numerosa famiglia, cedendone su' soli suoi omeri il grave peso della educazione, non vi à cosa che ometta per adempiere dovere sì sacro. Ed in effetti, *Giambatista*, suo primo frutto, si è alla Divinita' consecrato. *Teresina*, una delle più belle fanciulle, à offerto allo sposo celeste e bellezza e cuore, chiudendosi nelle chiariste del nostro paese. E tutti gli altri! Ah infelici! sono essi tutti, orfani di genitori, rimasti sotto la protezion del Cielo.

I nostri concittadini dal momento del suo ritorno in patria, cominciarono a fruire de' suoi sparsi sudori, delle sue indefesse fatighe tutte consecrate al benessere sociale. Chi lo richiedeva per consiglio, ne riceveva delle risposte e norme che quasi infallibilmente ne as-

sicuravano la giustizia. E vi si prestava con tanto di premura e di zelo, che faceva ricordare ciò che gli imperadori *Leone* ed *Antemio* dicevano degli avvocati, che questa classe nella società provvede al genere umano, salva la patria ed i parenti da' pericoli (1). Ma quali erano le prime sue voci? Lungi, egli dicea, ogni germe di lite: le liti non sono che il morbo pestifero del corpo sociale: accese, consumano colle loro fiamme divoratrici e sostanze e vita di famiglie che in così tragiche scene sono i rappresentanti. Ecco il suo carattere come ben rispondeva alle sacre carte: *Vir iracundus suscitat rixas*: *qui patiens est mitigat suscitatas* (2) E quel che era mirabile, che nel tempo che prestavasi all'altrui bisogno, non veniva accompagnato che da una edificante umiltà, maestosa virtù che sola alberga ne' petti de' sapienti: *Ubi humilitas et ibi sapientia.* (3).

Sì prezioso acquisto spiegò i suoi vanni ne' contorni ed anche al di là del nostro paese. Da per ogni dove si volava per consultarlo. A tutti, senza distinzione di grado e di sesso, era egli accessibile, e fino nelle ore nelle quali, stanco il corpo dalle durate fatighe, reclama riposo. L'amabilità nel ricevere, la pazienza nell' ascoltare erano seguìte da immediate risposte; ed era perciò che il colono veniva subito restituito

---

(1). Ved. la legge 14, *Codice de advocatis diversorum iudicum.*
(2) *Proverb.*, *cap.* 15, 18.
(3) *Ibidem*, *cap.* 11, 2.

al suo campo, il padre di famiglia alle domestiche cure.

Che dirò poi pe' poveri? Per essi era egli il secondo *Ivone*. Zelo, danaro, mezzi, quanto occorreva, tutto impiegava in di loro difesa. In un giorno io era in sua casa per godere della sua amabile ed innocente compagnia, quando una infelice contadina vi si presenta. Costei si avanza, ma inutilmente, per baciargli la mano. Che chiedi, buona donna, egli le domanda. Sono venuta, signore, ella gli risponde, per ringraziarvi delle cure da voi spiegate nella causa che avete per me sostenuta, e nello stesso tempo per compensarvi come il può una povera, delle fatighe utilmente impiegate: e così pronunziandosi, gli offre talune monete che erano il prezzo di pochi e forse soli oggetti e di prima necessità che avea in di lei casa, come ella stessa dicea. Oh esempio di virtù cristiana! Ti sono grato, o figlia, e sono sensibile alla tua riconoscenza, egli replica: va e ricompri i tuoi oggetti: pregane il comperatore anche in mio nome. Ma voi, signore, riprende la donna, avete speso per me. Va via, figlia, va in pace, egli le dice: non vi è sacrificio bastante per tutelare gli interessi e la pace de' poverelli: non vi è piacere maggior di quello di fare che lo stendardo della giustizia sia inalberato anche ne' miseri tugurî. La donna vi si congeda più confusa che contenta, e levando la fronte al Cielo, implora sul l' uomo generoso e di tanta virtù ornato, tutte le celesti benedizioni. Oh quante e quante altre simili eroiche azioni à egli esercitato! La eloquentissima pubblica

fama prenda il mio posto, e ne tramandi all'avvenire gloriosa ed eterna memoria.

La ordinaria officiosa difesa pe' poveri, ed oso dirlo, anche per gli agiati, non era tutto pel nostro concittadino. Oh tratti incomparabili di umanità e di carità cristiana! Negli anni ne' quali nel nostro paese la neve, imbiancheggiando e tetti e terra, sembrava condurre seco falce di morte ne' tugurî de' mendici, egli animato da umanissima sollecitudine, immantinente disponeva, che a sue spese si lavorasse tanta quantità di pane per quanto bisognasse per alimentare i poveri. Oh scena commovente! Egli stesso, come il più tenero affettuoso padre ne faceva la distribuzione. È incomprensibile la gioia che ne mostrava. Infelici, erano le sue parole, non è mio quel che vi somministro: tutto è vostro. Il Cielo non à fatto nè ricchi nè poveri, creandoci: i mezzi alla vita sono di tutti: chi è alla testa di una fortuna, non è che il depositario del patrimonio de' poveri. Allegramente adunque: fatevi animo: si confidi in Dio, e tutto riconosciamo da Lui. Trasando qui di notare che non vi era giorno in cui non dispensasse a' bisognosi e somme ed effetti per riparare alla meglio al duro impero delle circostanze che ne minacciava la esistenza. Grande, ma inutile lezione per gli avari! Essi non vogliono comprendere che tale passione è la più turpe e la più sordida di quante ve ne abbiano sulla terra; che rompe i confini della giustizia:

*Denique avarities et honorum coeca cupido,*

*Quae miseros homines cogunt trascendere fines*
*Iuris.* (1)
che è il di loro gastigo, ed una pena che li segue fino alla tomba; chè per contrario, la generosità, la carità verso il prossimo ricevono il loro premio in terra, e sono de' sicuri mezzi che la più fondata speranza presentano per ottenere in Cielo quel giusto guiderdone che a sì belle anime è serbato.

Le notate virtù operavano ancora più vivamente nel suo cuore, quando gli si presentava la occasione di perseguitare degli usurai: queste sanguisughe della umanità bisognosa; questa razza di esseri malefici, questi rapinatori, così dichiarati dalle canoniche leggi: *Si quis usuram acceperit, rapinam facit* (2): questi ladri a' quali le stesse leggi impongono il dovere di restituire tutto quanto a sì degradante titolo carpiscono dalle loro vittime: *Sicut alia iniuste adquisita tenetur homo restituere, ita pecuniam quam usuram acceperit* (3): questi mostri a' quali è anche negato di riparare a così orrendi trascorsi con farne elemosine: *Nolite velle eleemosynas facere de foenore et usura* (4). Oh come egli si interessava per le loro prede! (5).

---

(1) Lucrezio, lib. 3.

(2) C. Si quis, 14, qu. 4.

(3) C. 22, qu. 78, art. 1.

(4) C. Nolite, qu. 5; — C. Eleemosyna; — C. Denique, eodem.

(5) È da notarsi, che per usurai egli intendeva coloro che eccedessero le misure comuni di interessi e quelle dalle leggi riconosciute.

Le sue rare morali virtù non erano ristrette in determinati cancelli: egli si prestava semprechè delle occasioni in ogni altro genere gli si offrivano. Così, se vi erano de' giovanetti di buona inclinazione, perchè mancanti di mezzi, non potevano mettere a profitto i loro talenti, bastava averne notizia, per avvicinarli egli stesso ed offrirgli la gratuita sua opera. Oh con quanto pietà vi si prestava! *Pie egentibus dedit sapientiam* (1). Sfuggiva al suo cuore la maledizione delle sacre carte contra coloro i quali impediscono il prezioso acquisto delle scienze: *Vae vobis quia tulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, et eos qui introbant, prohibistis* (2).

Lo studio delle leggi, le cure domestiche, il sovvenimento de' poveri, la instruzione alla gioventù bisognosa, non era tutta la sua occupazione. Egli pria che l' aurora del novello giorno spuntasse, abbandonava il suo morbido letto, e si recava in una stanza allo studio destinata. Ivi giunto, si applicava alla lettura di scrittori in rami diversi, e da ape ingegnosa ne estraeva quanto di utile egli riputava per accrescere le doti della sua mente. Il giorno seguiva, gli amici vi si presentavano per complirlo. Egli che apprendeva, non per farne un riservato suo patrimonio, tutto rendeva a tutti comune.

(1) Eccles., cap. 43, 2.
(2( Luca, cap. 11, 52.9